

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

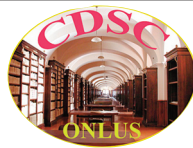
La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
- 03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubbli ca, 160 - 03043 CASSINO  
Tel. 077622514



*Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus*

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno XX, nn. 1-2, Gennaio - Giugno 2020**

*[www.cdsconlus.it](http://www.cdsconlus.it) - [studi.cassinati@libero.it](mailto:studi.cassinati@libero.it)*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Onlus è pari a

**€ 35.00**

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

**IT 09 R 07601 14800 000075845248**

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus*

*Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)*

**C.F.: 90013480604**

\*\*\*

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4  
03044 CERVARO - [studi.cassinati@libero.it](mailto:studi.cassinati@libero.it)

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - e-mail: [tipografia@artestampa.org](mailto:tipografia@artestampa.org)

**In 1ª di copertina: Ritratto di Ludwig Wittgenstein realizzato nel 1925 da Michael Drobil.**

## IN QUESTO NUMERO

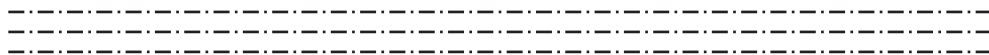
Pag.	3	<i>Editoriale - Ai tempi del Coronavirus.</i>
“	5	M. Dell’Omo, <i>La peste del 1656 e il voto del duca di Sora alla Madonna di Loreto. Ritrovati nell’Archivio di Montecassino gli atti del notaio Giuseppe Antonio Pacifico di Arpino:</i>
“	11	G. Petrucci, <i>Malattie infettive a Sant’Elia Fiumerapido.</i>
“	20	G. de Angelis-Curtis, <i>L’epidemia di colera del 1893 a Cassino tra ispezioni, inondazioni e scioglimento dell’Amministrazione Iucci.</i>
“	34	E. Pistilli, <i>Il cimitero S. Bartolomeo di Cassino.</i>
“	37	M. Zambardi, <i>I ruderi della chiesetta rurale di Sant’Eustachio presso San Pietro Infine.</i>
“	41	F. Sabatini, <i>Roma invasa dai migranti: la ricetta di Giovenale.</i>
“	45	A. Darini, <i>Pignataro Interamna. L’origine del nome.</i>
“	50	A. Gallozzi, <i>Su alcune rappresentazioni di San Germano e Montecassino del XIII secolo.</i>
“	57	A. Mangiante, <i>Marco Mazzaroppi ad Arezzo.</i>
“	61	C. Mangiante, <i>Storia di un quadro di Raffaello a Montecassino.</i>
“	62	<i>Montecassino e Cassino tra la fine del 1798 e l’inizio del 1799. Dalla Storia della Badia di Montecassino di don Luigi Tosti.</i>
“	68	P. G. G. Montellanico, <i>Castrocielo borgo antico. Un testamento del 1849 a Palazzolo di Castrocielo, rione «l’Olivastro».</i>
“	75	V. Ruggiero Perrino, <i>Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Addenda.</i>
“	92	A. Mangiante, <i>Le vicende della chiesa del Riparo dall’Unità d’Italia al suo (auspicato) recupero.</i>
“	97	C. Jadelola, <i>La strage di Reali a Sant’Andrea del Garigliano.</i>
“	102	G. Russo, <i>La Reggia di Caserta centro d’Europa e d’Italia durante gli anni bui della Seconda guerra mondiale.</i>
“	112	E. Pistilli, <i>Non è Cassino ma Montecassino.</i>
“	117	<i>La «Donazione Vittorio Miele» all’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Le Opere della Testimonianza.</i>
“	118	M. Carlino, <i>Vittorio Miele: la sua arte e le ferite di guerra.</i>
“	122	D. Fraioli, <i>Vittorio Miele: La Testimonianza.</i>
“	123	C. Carbonara, <i>Vittorio Miele: Testimonianza della sua umanità.</i>
“	127	<i>Cassino - Convegno. Ludwig Wittgenstein e la Grande guerra.</i>
“	128	G. de Angelis-Curtis, <i>Ludwig Wittgenstein tenente dell’Esercito austro-ungarico prigioniero nel Campo di concentramento di Cassino-Caira.</i>
“	141	<i>Cassino: omaggio a «zio plat».</i>
“	142	<i>Piedimonte San Germano. Presentazione del volume. Ricerche storiche di una terra benedetta da Dio.</i>
“	143	<i>San Donato Val di Comino. «Giorno della memoria» 2020.</i>
“	144	<i>Conferita la Medaglia d’Onore alla memoria di Luigi Miele di San Vittore del Lazio.</i>
“	145	<i>Teleuniverso: «A PORTE APERTE».</i>
“	146	<i>San Pietro Infine. Presentazione del comicbook La guerra dimenticata: Operazione 51.</i>
“	147	<i>Gaetano de Angelis Curtis è il nuovo direttore dell’Historiale di Cassino.</i>
“	148	D. Sacco, <i>Il 18 maggio per la Polonia e per l’Europa partendo da Montecassino.</i>
“	150	<i>Doni librari al e del Cdsc-Onlus.</i>
“	151	<i>In ricordo di Sabatino Di Cicco (G. Petrucci).</i>
“	152	<i>In ricordo di Gino Alonzi (G. Petrucci).</i>
“	154	<i>In memoria.</i>
“	155	ELENCO SOCI CDSC 2020
“	158	EDIZIONI CDSC

Nato nella stessa città di Cassino nel 1926 e maestro indiscusso del secondo dopoguerra, in questa collezione composta di trenta opere tra dipinti e grafiche e risalente alla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, egli racconta la sua sconvolgente esperienza umana che, sotto i bombardamenti che distrussero la Città Martire nel 1944, lo vide perdere la sua famiglia intera. Eppure, a vent'anni dalla morte dell'artista, la scelta del figlio, Rocco Zani, di restituire alla città e alle prossime generazioni questa preziosissima documentazione, spirituale ed artistica, è il riscatto ultimo di un legame indissolubile.

L'arte sublime di Vittorio Miele è, infatti, documentazione purissima, muta quasi, nella quale solo gli echi di una barbarie assurda emergono dalle immagini come urla sorde. Rimane allo stesso tempo priva di quella stessa violenza nel linguaggio pittorico. Al contrario, come nei disegni di un bambino che riporta il vissuto senza giudizio, la comunicazione è imbevuta di uguale innocenza e credibilità, per cui la drammaticità della narrazione esplose portando lo spettatore in quella stessa realtà temporale, spaziale ed emotiva facendone ormai esperienza intima, non più confutabile.

I colori, reminiscenti come nelle forme, dei più alti esempi della pittura espressionistica del Nord Europa – straordinaria l'evocazione de l'*Urlo* di Munch nell'opera a tecnica mista *Lo sposalizio degli istinti* – ne respingono la virulenza e sono invece sopiti, delicati, come la madre che regge il suo bambino in *Il rosso e l'urlo*. La notte, fisica e psichica, che incombe sui corpi ormai astratti di *Fossa Comune* o sui bianchi cadaveri in *Senza titolo 1* non perde equilibrio cromatico, né struttura compositiva. La donna col suo bambino scheletro nella 'pietà' contemporanea che è il *Prologo* è lì, ferma, guarda fuori, senza fiatare.

Se vi fosse mai bisogno di conferma dell'orrore della guerra, in un mondo deciso a rimuoverla dalla sua memoria storica e a dimenticarne le cause, l'opera di Vittorio Miele è *La Testimonianza*, resa innegabile dalla potenza e bellezza trasformante della sua maestria.



## Vittorio Miele: *Testimonianza* della sua umanità

di

Cristina Carbonara\*

**D**al lutto, dai ricordi sinistri sepolti in quella “terra avara”, alla creazione, al mirabile componimento di quella liturgia d’amore per il Creato, proscenio di un sofferto mondo interiore e di quella silenziosa, solitaria e poetica, umanità dolente; ho sentito come il de-

---

\* Autrice di una tesi sul pittore Vittorio Miele ci restituisce in questo prezioso articolo il senso e il peso della sua ricerca, la storia di un emozionante percorso narrativo.

siderio di comprendere ogni cosa, di delineare e contenere l'urgenza di quel raccontare e ancor più quella di non dimenticare. Quando puoi sentire l'odore stagnante di un racca-  
 priccante scenario di morte e il tepore di un focolare domestico, semmai immersi nella  
 leggera brezza di una natura incontaminata, di un campo d'uliveti con quei rami spazzati  
 piegati al volere del vento; vuol dire che si è davanti ad un'opera del maestro Vittorio  
 Miele. Così da questi sentimenti è scaturita, come umile omaggio a quasi vent'anni dalla  
 scomparsa, la mia tesi di laurea sulle tracce di Vittorio Miele: il ciclo *La Guerra di Libe-  
 razione 1943 – 1944 – Testimonianza*. Un amore per l'arte nato un po' per caso, o forse  
 in parte da un pennello regalatomi, appartenuto al maestro Miele. Quindi fatalmente o  
 no, il mio percorso di vita e di studi, si è fin da subito incrociato con Vittorio, e sebbene  
 non abbia avuto l'onore di incontrarlo, sapevo che in fondo lo stavo conoscendo, poco  
 per volta, dal tocco impalpabile delle sue pennellate, dalla stima che provo per la famiglia  
 Miele e ancor più dall'affetto per la figlia Stefania.

Vittorio Miele, classe 1926, figura tra i nomi più prestigiosi della pittura del dopo-  
 guerra, profondamente legato alla sua terra d'origine e alla sua città di adozione, Frosi-  
 none; lo si ricorda come «poeta del silenzio», titolo conferito da Duccio Trombadori, per  
 quel suo linguaggio nobile e riservato di chi sa parlare poeticamente a bassa voce, unica  
 possibile espressione del palpito di un cuore che ancora piange, che non può e non vuole  
 dimenticare gli orrori che lo hanno visto vittima, non solo spettatore, di un lungo calvario  
 iniziato nell'ottobre del '43, fino a quel fatidico 15 febbraio 1944 con la distruzione di  
 Montecassino. In quelle interminabili ore vide perire davanti ai suoi occhi la figura del  
 padre, in quello che si sperava fosse luogo di riparo, tra le sterpose pendici della montagna  
 ai piedi dall'Abbazia da cui ne è uscito orfano della vita. Un sopravvissuto al dolore in-  
 dicibile del lutto e dell'abbandono, anche della sorellina Iolanda di pochi mesi e della  
 madre Scolastica. È dalle ultime voci sussurrate da un padre eretto come un Cristo in  
 croce, dall'urlo strozzato di una madre tra sgomento e pianto, e quella figliolanza deforme  
 come un manto ai suoi piedi, dalla cenere confinata entro un cielo plumbeo, che tutto  
 ebbe inizio.

Miele, animo educato alla tragedia, si porta dentro il suo teatro degli orrori, e lo tra-  
 sforma in soffio vitale, in passi d'amore, in arte, sua personale catarsi. Uno scenario apo-  
 calittico che sceglie di rivivere tra le pareti del suo piccolo studio, come riscatto  
 terapeutico del suo interminabile calvario interiore, esplosione liberatoria dal sacco della  
 sua memoria. Una pittura per non dimenticare l'eco di quel terrore che solo la furia delle  
 guerre comporta, finché non rimanga solo la lotta della disperazione, tra distruzione, san-  
 gue e cenere, e poi il nulla, un vuoto, manifesto in bianco e nero della morte dell'umanità  
 che prende il nome di *Testimonianza*. Raccolta di opere sulla guerra, tanto sincera e pun-  
 gente, fulcro centrale della mia ricerca, che mai come in questo caso si mette a nudo con  
 gli occhi di un adolescente impotente, per farsi strumento sensoriale, fragile e potente  
 allo stesso tempo, e libero portavoce di un'eredità culturale notevole. Uno scenario che  
 disgusta e non descrive, che va oltre la sua storia, oltre la putrefazione della carne, in un  
 tutto cosmico che rompe gli schemi. Un'atrocità senza pari, epidemia del genere umano

che contagia ogni cosa, un orrore privo di parola mai abbastanza riparatrice. Miele mette in scena lo strazio dei ricordi di gioventù come connessioni nervose, lobotomizzate in una pittura che l'ha tenuto in vita, come se da quella terribile rupe a Montecassino ne sia uscito vivo solo grazie all'arte, dono fatale, lavacro purificatore. È in quegli schizzi nervosi, senza retorica, di sagome non finite, cadaveri in "fosse comuni", dove vittime e carnefici si ritrovano in uno stesso spazio indefinito, che Miele ci ricorda quanto non faccia differenza alcuna, tra vinti o vincitori, alleati o nemici, perché tutto si riduce a scheletri senza proprietà e ciò che rimane di questo incrociarsi di segni, forme anguste e inconsuete, sono solo asciutti scarabocchi privi di colore.

«Una scena indescrivibile. Mio padre era come una grande croce all'ingresso della grotta. Mio padre parlò – forse solo a se stesso – senza voltarsi. "Forse passano soltanto" disse di quegli aerei giunti all'improvviso, le sue ultime parole. Mi è rimasto, nella memoria, il tono, il suono delle parole, più che le sillabe strozzate. E in quell'istante tutto crollò. Davanti ai miei occhi scomparve la figura di mio padre». *Testimonianza* è il diario di una strage familiare quanto l'immorale traccia dell'orribile codice che la guerra infligge nel nostro tempo. Immagini eteree entro una forma di staticità iconica tale da consentire a chi guarda, anche la più improbabile immedesimazione, fino a credersi testimoni, farsi carico di quel ricordo come riscatto dell'umanità, e crescere nel segno della libertà, rispetto e tolleranza. «Io sono sempre pessimista sul comportamento dell'umanità, interpreto il futuro alla luce degli avvenimenti passati, con l'uomo che si distacca sempre più da sé stesso. Ci stiamo separando, ma spero di sbagliare. E questo mi rende un ottimista - pessimista. Preferirei aver visto la storia cambiare attraverso la cultura e l'arte e non attraverso la violenza. Vorrei che la società imparasse ad amare l'arte. Certo non si può imparare l'arte se non la si sente, deve essere una cosa spontanea. Tutti i miei lavori esprimono una nota di tragicità. Sono una testimonianza di quel genere di vita. E non voglio vedere nessun altro soffrire in quella maniera». Già nelle opere giovanili, celate tra le increspature del giallo, del vermiglio, tra le striature di cadmio o biacche corpose, si colgono le piaghe e le pieghe di malinconici e trasognati volti femminili o di muri ingombranti di una casa isolata ai piedi di una collina. Trame che si riscoprono come in una fiaba, un sogno di un ossessivo *refrain*, precipitando entro i margini di un paesaggio della memoria, in un perpetuo presente che al contempo si fa preambolo ed epilogo dell'intera vicenda umana. Tutto si fa straordinario, irripetibile e romanticamente nostalgico nella poetica di Miele. Anche la più ordinaria delle scene sembra riflesso velato di quell'affanno atavico, dove la sofferenza, carica di realismo sognante, non gli ha mai impedito di soffermarsi sulla bellezza delle più piccole cose. Così prendono forma i suoi *Arlecchini*, gli scorci innevati canadesi, con quell'uso della luce e del colore che prende il posto del grigio, e quella costante figura femminile tanto cara, dove è il rosso a fare da padrone sul buio.

Ho tentato di ricostruire tra critica, poesie, dediche e lettere un intimo racconto di un viaggio a caduta libera nelle sue interminabili battaglie di vita e nella sua arte. Da quei racconti, perdersi è stato solo un dono incommensurabile, scavando nelle sue paure che

sono in fondo vicine a quelle di tutti noi. Miele, pittore cantastorie della commedia umana, ha trascritto con quella sensibilità e bontà d'animo un'istantanea dell'esistenza umana. Una poetica che ha saputo cogliere il volto stesso della bellezza tanto in un vaso di fiori perso nella sua stanza solitaria, quanto in quei suoi alberi che, con i loro tronchi contorti, gridano il diritto alla vita. Un'eredità morale, storica e di vita quotidiana da custodire come un dono. Una lettura apparentemente semplice come il tocco di un fanciullino, ma che nasconde il peso di quelle parole tra le righe, tanto nei generosi strappi di colore quanto nell'inattesa prospettiva sovra-margine. Consapevole che, per conoscere realmente l'impegno di Miele serve ripercorre i suoi primi passi, rileggere la sua storia con nuovi occhi, carichi del suo stesso stupore e terrore, riscoprirla per poi teneramente perdersi ancora, nella curva dei suoi tratti o nella durezza di linea, perché si possa davvero cogliere tutte le sue sfaccettature, intrecciate come groviglio spinoso di una stessa matassa.

«Per lunghi anni ho rivisto incessantemente il film della mia giovinezza; in bianco e nero, quasi che le tragedie fossero orfane di qualsiasi colore. Eppure il sangue è rosso, mi chiedevo. Tutto scorreva dinanzi a me in una sorta di grigio assoluto, di assenza di contrasti. Non ho cercato e non ho creato una pittura del dolore ad uso e consumo dell'osservatore ma ho semplicemente scritto il mio diario in maniera insolita, sostituendo alle parole abituali l'unica forma espressiva che conoscevo, la pittura. Ma il dolore non è soltanto in quei volti scavati o nei corpi saccheggianti di ogni volontà. È nei fiori solitari posti sul tavolo solitario in una stanza altrettanto solitaria, nelle colline d'inverno quando la neve cela ogni traccia di vita, o in quell'incedere grottesco delle mie figure cittadine».

Ho riconosciuto in quel piccolo e modesto pittore riservato, un grande maestro di vita, meritevole di ogni attenzione, conoscenza e comprensione; ma soprattutto un artista sensibile che si è da sempre sottratto ai falsi miti e vuote ritualità, per perseguire con costante dedizione, la ricerca della verità, lasciando come afferma Rocco Zani «un patrimonio di straordinario vigore fatto di racconti minimi, di tensioni, di nuvole ... di affetto».

Una pittura raffinata, epifanica, che una volta conosciuta, entra nei cuori di tutti noi, e si fa messaggio di un valore culturale universale. Miele comprende quanto il suo fare pittura offra l'opportunità di cambiare la percezione delle cose, la rotta che passivamente o negativamente sembra sia già segnata, e lo fa urlando con poesia, senza presunzione di modernismo o retorica. Non è forse questo il potere magico dell'arte? Elevarci oltre le barbarie del reale, oltre un io – finito, tangibile e decadente, oltre l'insensatezza e l'apatia, riaprendo quel vaso di Pandora che offusca la nostra mente, liberando la speranza e con essa i valori universali di vita. Miele si è fatto carico dei mali del suo tempo strappandoli a denti stretti, con la stessa tempra di un ragazzo che avvilito dalla perdita del padre, ha saputo rialzarsi con la passione di un uomo che non ha mai smesso di credere e dipingere. La tesi nasce dunque da questi sentimenti: valorizzare, custodire e divulgare l'eredità culturale che Vittorio Miele ci ha lasciato, quella di impedire ai nuovi mostri di risvegliare ferite vergognose della nostra storia, diffondendo unicamente quel grido di pace che in-vochi e scuota l'uomo ad essere soprattutto e prima di tutto, umano.